

Anno XXIII - N.3 - Luglio/Agosto/Settembre 2018

La Civetta

DELLA LIGURIA D'OCCIDENTE

TRIMESTRALE GLOCAL DEL CIRCOLO DEGLI INQUIETI

Terra inquieta

GIUSEPPE NOBERASCO

**Le neuroscienze
e la questione dell'uomo**

PAOLO DE SANTIS

Terra occulta

ANNA SEGRE

**70 anni fa nasceva Israele.
Due storie in conflitto**

Dir. Edit.: Alessandro Bartoli. Capored.: Dorian Rodino. Presidente del Circolo degli Inquieti: Paolo De Santis. Dir. Resp.: Cristiano Bosco. Editore: Circolo degli Inquieti, Via Rio Galletto 3, 17100 Savona.



C.F. 92057080092 - Aut. Trib. di Savona n. 461/96.
Progetto grafico e impaginazione: Papè - www.papegenova.it
Stampa Cooptipograf C.so Viglienzoni 78, r Savona.

- 3 **L'editoriale inquieto
Terra inquieta**
Alessandro Bartoli
- 4 **Le neuroscienze
e la questione dell'uomo.
La possibilità della libertà
nel dibattito contemporaneo**
Giuseppe Noberasco

- 6 **Terra occulta**
Paolo De Santis
- 8 **70 anni fa nasceva Israele.
Due storie in conflitto**
Anna Segre

- 10 **Api di una Terra Inquieta 1**
Laura Bertolino
- 12 **Ferrer Manuelli**
Giorgio e Marina Bartoli

L'editoriale inquieto

Terra inquieta

di **Alessandro Bartoli**

Questo numero della Civetta precede la pausa estiva e anticipa la Festa dell'Inquieto dell'Anno che tornerà a inizio autunno 2018 a Finale Ligure, nei chioschi di Santa Caterina, ed è davvero ricco di spunti di riflessione sul tema della Terra e le Terre Inquiete.

Anna Segre nel suo interessante articolo a cui segue una sua breve intervista ci aiuta a ricordare e celebrare il 70° anniversario della fondazione dello stato di Israele con l'interessante prospettiva dei ricordi dei suoi familiari, allora poco più che ragazzi, appena usciti della guerra e dagli orrori della Shoah. La fondazione dello stato ebraico rappresentò una speranza, un punto fermo per le future generazioni non solo di sopravvissuti ai campi ma per tutto l'ebraismo mondiale anche se è innegabile che le grandi ondate migratorie che giunsero sulle banchine del porto di Haifa provenissero proprio dall'est europeo e, dopo la guerra d'indipendenza, dalle antiche comunità ebraiche dei paesi arabi del Nord Africa e del Vicino Oriente. La Terra Santa, la Palestina, Israele, terre povere ma contese da secoli da popoli e religioni rappresentano da allora speranza per l'ebraismo e un senso di sconfitta e frustrazione per i palestinesi. Un conflitto mai risolto che ancora oggi stenta a trovare una soluzione condivisa.

Affronteremo poi il tema delicato e così attuale delle neuroscienze e del loro rapido incedere in ambiti un tempo prevalentemente riservati alla filosofia, alla psicologia e alla psicoanalisi nel saggio di Giuseppe Noberasco, docente di teologia sistematica all'Università dell'Italia Settentrionale e parroco della chiesa di Santa Maria Giuseppa Rossello a Savona i cui scritti salutiamo con piacere per la prima volta sulle nostre colonne. Ci occuperemo ancora una volta di un tema ormai caro al nostro foglio, quelle delle api e della cultura apistica attraverso l'articolo di Laura Ber-

tolino, nostra esperta e divulgatrice in quel particolare campo scientifico. Ci anticipa già alcuni temi filosofici sulla *Terra Inquieta* il nostro Presidente Paolo De Santis nel suo articolo.

Concluderemo infine con un ricordo di un indimenticato maestro della cucina ligure, quel grande inquieto che fu Ferrer Manuelli, sodale di Luigi Veronelli, nel ricordo di due frequentatori ed estimatori della sua cucina, Giorgio e Marina Bartoli. A Ferrer certamente bene si attaglia la massima del grande scrittore irlandese James Joyce: "Dio fece il cibo, ma certo il diavolo fece i cuochi!".

Buona lettura.

Alessandro Bartoli, (Savona, 1978) avvocato e saggista. Ha curato l'edizione anastatica di "Alcune Ricette di cucina per l'uso degli inglesi in Italia" con Giovanni Reborà (Elio Ferraris Editore 2005), "Le Colonie Britanniche in Riviera tra Ottocento e Novecento" (Elio Ferraris Editore - Fondazione Carisa De Mari 2008), "Dalla Feluca al Rex. Vagabondi, Viaggiatori e Grand Tourists lungo il Mar Ligure" con Domenico Astengo e Giulio Fiaschini (Città di Alassio, 2011 - Premio Anthia 2011), "Un sogno inglese in Riviera. Le Stagioni di Villa della Pergola" (Mondadori, 2012).



Nascita dello stato di Israele. Fonte: <https://www.panorama.it/>

Le neuroscienze e la questione dell'uomo. La possibilità della libertà nel dibattito contemporaneo

di Giuseppe Noberasco

La ridefinizione scientifica delle dinamiche della mente

Le neuroscienze si sono imposte nel dibattito contemporaneo sull'umano come una vera e propria rivoluzione culturale. Esse trovano nella possibilità di accedere, mediante le tecniche quantitative ed oggettive delle scienze, a ciò che accade nel cervello dichiarando conseguentemente di propria pertinenza problematiche tradizionalmente attinenti ad altre discipline come la filosofia, la psicologia e la psicanalisi e, in un certo modo, anche la teologia¹. Viene così estesa alla realtà dell'uomo la prospettiva che la rivoluzione scientifica galileiana ha applicato alla natura. Non a caso il ricorso alla risonanza magnetico-funzionale, mediante il quale le neuroscienze applicano il metodo sperimentale al cervello umano e alle



Justus Sustermans, Galileo Galilei, 1636
Fonte: <https://en.wikipedia.org>

sue dinamiche, è stata paragonata al gesto compiuto da Galileo di puntare il cannocchiale verso il cielo. La rivoluzione scientifica moderna ha avuto inizio riconducendo la natura ad un ambito che richiede di essere indagato mediante gli strumenti dell'osservazione empirica, i cui risultati possono essere tradotti mediante l'approccio quantitativo della nuova fisica. Le neuroscienze trasferiscono questo atteggiamento alle dinamiche neuronali del cervello, giudicate più affidabili, per comprendere i processi conoscitivi e decisionali dell'uomo, di quella che la tradizione ha designato come coscienza. Come la scienza naturale aveva relegato nell'ambito del mito l'universo simbolico della teologia medievale e quello della fisica aristotelica, per sostituirli con il macchinismo della natura, ora la realtà della coscienza con la sua pretesa irriducibilità all'ordine naturale viene dichiarata pura finzione. Lo statuto del concetto di coscienza viene insomma ritenuto simile a quello del flogisto, ovvero ad un insieme di teorie arbitrarie e incapaci di essere fondate mediante solide osservazioni empiriche intersoggettive. Proprio il fatto che qualcosa come la coscienza non appaia a nessuna evidenza sperimentale deve valere, in tale prospettiva, come prova della sua radicale infondatezza della necessità di un approccio al comportamento umano più fondato dal punto di vista epistemologico.

Per la valutazione di tale progetto deve essere da subito sottolineato il presupposto da cui muove, e che deriva strettamente dall'atteggiamento scientifico nei confronti del reale: l'oggettivazione di ciò che viene indagato. Osservare scientificamente significa, appunto, per l'uomo prescindere dal legame che in svariati modi lo lega al reale, per mettersi "di fronte" ad esso mediante una osservazione distaccata, che lascia emergere solo ciò che proviene dai procedimenti sperimentali.

Una libertà impossibile?

L'applicazione da parte delle neuroscienze del metodo scientifico alle dinamiche della mente si traduce nel ricorso a tecniche sperimentali grazie alle quali vengono indagate le dinamiche neuronali che stanno alla base della presa di una decisione². Tali osservazioni conducono a risultati clamorosi: innanzitutto fanno emergere l'impossibilità di leggere l'attività della mente come un processo puramente coscientiale, indipendente dalla sfera emotiva e dal corpo. Ogni attività della coscienza è preceduta da un'attività preconsca del cervello che determina gli atteggiamenti riflessi della mente senza giungere mai pienamente a consapevolezza. Le conseguenze per la comprensione della libertà umana sono notevoli: stando a tali osservazioni, la volontà e la decisione non sono possibili come pura presenza e padronanza di sé della coscienza. L'idea moderna di libertà come pura determinazione di sé viene in tal modo radicalmente messa in questione: ogni atto decisionale presuppone una serie di processi preconschi che non vengono mai totalmente padroneggiati dal soggetto. Il cervello nella sua dimensione neuronale prepara in anticipo una certa predisposizione alla scelta, senza che il soggetto ne abbia piena avvertenza.

Il dibattito che tali osservazioni hanno generato riguarda la consistenza della libertà umana, che sembra in questo modo essere radicalmente messa in questione. Non si arriva infatti a dire che ogni decisione sarebbe a tal punto predeterminata da rendere impossibile una decisione veramente libera, ovvero senza alcun condizionamento inconscio? Se questo fosse vero le conseguenze sarebbero enormi: verrebbe a perdere ogni senso l'idea di imputabilità morale e giuridica della persona, e perfino in ambito religioso non si potrebbe più parlare di una responsabilità dell'uomo di fronte al bene e al male.



Fonte: <https://eventierickson.it>

Il problema della libertà è tuttavia estremamente complesso e non può essere risolto considerando il comportamento umano in alcuni casi particolari, ma guardando l'uomo in quanto tale, e domandandosi quali sia la prospettiva più adatta a comprendere la sua umanità. Ponendosi da questo punto di vista sull'uomo, bisogna innanzitutto riconoscere un grosso merito alle neuroscienze: l'aver contribuito al superamento di una visione dualistica sull'uomo che separa la coscienza con le sue attività conoscitive dalla sfera della corporeità e delle emozioni.

La domanda critica che viene rivolta da più parti alle neuroscienze riguarda tuttavia il modo naturalistico in cui pensano l'interazione tra sfera mentale e corporeità³. Essa è compresa come organizzata intorno a percezioni, cognizioni, azioni che funzionano come processi tra loro rigidamente separati: alla percezione è affidato il ruolo di *input* e alla reazione neuronale quello di *output*. La conoscenza si realizza così come equivalenza tra un oggetto reale del mondo e un codice computazionale rappresentato dai sistemi del cervello. Il cervello funzionerebbe insomma come un computer che elabora dati provenienti dall'esterno. La sfera del corpo e della sfera sensoriale sarebbero i canali che consentono al cervello di elaborare i dati esterni e di reagire ad essi con un determinato comportamento. All'interno delle stesse neuroscienze è stata messa in questione questa visione puramente meccanica tra cervello e mondo in cui il rap-

porto con la realtà esterna è pensato come semplice reazione a stimoli. In una tale prospettiva la libertà è ovviamente impensabile ma il problema sta nello stabilire se è legittimo un approccio all'uomo che lo riconduca a puro oggetto di osservazione, usando nei suoi confronti lo stesso approccio che la scienza usa nei confronti della natura.

Il dibattito tra neuroscienze e fenomenologia: due modi diversi di intendere i condizionamenti della libertà

Se all'interno delle neuroscienze si sostiene questa posizione, un'altra prospettiva, quella della fenomenologia, sostiene un approccio differente all'uomo e alla sua corporeità. Anche la fenomenologia afferma l'impossibilità

Bisogna innanzitutto riconoscere un grosso merito alle neuroscienze: l'aver contribuito al superamento di una visione dualistica sull'uomo che separa la coscienza con le sue attività conoscitive dalla sfera della corporeità e delle emozioni.

di separare la coscienza dal corpo, superando il dualismo che da Cartesio in poi si è imposto nella modernità. Essa tuttavia ritiene che la totalità che costituisce l'uomo non possa essere oggettivata come avviene con i feno-

meni scientifici: il rischio è quello di ottenere risultati che non colgono la concretezza del comportamento umano. Ci si domanda, ad esempio, se il modo in cui sono messi in atto gli esperimenti sulla dinamica decisionale sia in grado di fare emergere l'effettivo processo decisionale: la decisione determinata sperimentalmente, come richiesta di schiacciare un pulsante dopo aver ricevuto un determinato stimolo, può prendere il posto di una decisione presa in una reale interazione tra soggetti umani in una situazione reale? In quale delle due situazioni emerge la dinamica concreta della volontà? Nello stesso modo: è più reale la conoscenza del corpo ottenuta tramite il processo dell'oggettivazione scientifica (analisi di questa mano come una mano qualunque), oppure quella in cui il corpo è assunto come *corpo proprio*? Con questa espressione la fenomenologia richiama un'esperienza fondamentale: il corpo non può mai diventare oggetto tra gli altri perché grazie ad esso l'uomo fa esperienza di sé, degli altri e del mondo. Grazie al corpo l'uomo si scopre da sempre coinvolto nel rapporto col mondo e con gli altri. In questo caso l'esperienza della libertà è per un verso simile, ma per un altro completamente diversa da quella a cui fanno riferimento le neuroscienze. Simile perché anche in questo caso non si può parlare di una libertà come pura autodeterminazione di una coscienza indipendente dal mondo e dal corpo. La coscienza si forma nei rapporti intersoggettivi in cui il corpo è collocato e da

cui è segnato. Pensiamo all'importanza delle esperienze che il bambino fa del corpo della mamma, e come tali esperienze siano decisive per il formarsi della sua identità. Non possiamo porre qui una rigida separazione tra coscienza e corpo, tra spirituale e carnale perché le due dimensioni sono strettamente connesse.

A differenza di quanto sostengono le neuroscienze però il carattere corporeo di tale esperienze non giustifica la loro lettura in chiave puramente meccanica. Se l'esperienza della coscienza è preceduta da quella del corpo, tale precedenza non viene letta nei termini di pura causalità, come se si trattasse di una determinazione esterna da cui la mente sarebbe semplicemente condizionata. In realtà il corpo attesta una precedenza che consente all'uomo di prendere coscienza di sé, e quindi di decidere il senso della vita e della realtà. L'esperienza dell'essere allattato non ha per il neonato solo una valenza fisiologica (evidentemente ineliminabile), ma porta con sé una percezione del senso della vita: nella fisicità del quel gesto egli si scopre accolto e voluto e fa esperienza del senso del vivere. Un'esperienza evidentemente inconscia ma tuttavia reale e fondamentale per il processo di crescita. Il corpo attesta questa esperienza anche se essa non è cosciente. Proprio qui la libertà trova la sua possibilità reale: l'uomo può decidere di impegnarsi in un progetto di vita a partire dalle esperienze

che ha fatto e continua a fare nei rapporti interpersonali e che sono attestate dalle azioni e dalle passioni del corpo. Mentre le neuroscienze riducono tali dinamiche a condizionamenti che funzionano mediante una dinamica causale e quindi limitano la libertà, la fenomenologia le legge come *motivi*, ovvero come vettori di senso che rendono possibile e richiedono la decisione.

¹ Come esempio significativo di questo approccio cfr. G. M. Edelmann, *Darwinismo neuronale. La teoria della selezione dei gruppi neuronali*, Milano, Raffaello Cortina 1997, che applica alle dinamiche neuronali il metodo da lui usato negli studi medici sul sistema immunitario del corpo; per una discussione dal punto di vista filosofico dei risultati e del metodo delle neuroscienze è molto utile J.P. Changeaux – P. Ricoeur, *La natura e la regola. Alle radici del pensiero*, Milano, Raffaello Cortina 1999, in cui si trova la discussione tra il punto di vista delle neuroscienze rappresentato da un suo illustre rappresentante, Changeaux e Ricoeur che difende invece l'approccio filosofico/fenomenologico alla questione della libertà. Una discussione con le neuroscienze dal punto di vista della teologia cristiana si trova in: P. Sequeri (ed.), *La tecnica e il senso. Oltre l'uomo?*, Milano, Glossa 2015; L. Vantini, *Il sé esposto. Teologia e neuroscienze in chia-*

ve fenomenologica, Assisi, Cittadella editrice 2017; sulle conseguenze per le questioni etiche, soprattutto nell'ambito della bioetica, cfr. M. Reichlin, *Etica e neuroscienze*, Milano, Mondadori 2012, ² Riferisce i risultati di questi esperimenti B. Libet, *Il fattore temporale della coscienza*, Milano, Raffaello Cortina 1997. ³ È la critica che, dal punto di vista della fenomenologia, viene mossa all'approccio delle neuroscienze da parte di P. Ricoeur in J.P. Changeaux – P. Ricoeur, *La natura e la regola. Alle radici del pensiero*, cit.

Giuseppe Noberasco è nato nel 1963 a Savona. Dopo gli studi filosofici presso l'Università di Pisa, entra in seminario. Ordinato sacerdote nel 1992, svolge il suo ministero a Varazze presso la parrocchia di S. Ambrogio, presso l'Unità pastorale di S. Francesco e S. Lorenzo a Savona, poi nuovamente a Varazze nella Parrocchia di S. Nazario e Celso; attualmente è parroco della Parrocchia di S. Maria Giuseppa Rossello a Savona. Insieme al ministero di parroco ha proseguito i suoi studi filosofici e teologici presso la Facoltà teologica dell'Italia Settentrionale di Milano, dove attualmente insegna Teologia sistematica. È anche docente di teologia sistematica presso l'Istituto di scienze religiose di Albenga.



L'antropocene ha inizio con l'era nucleare. Fonte: <http://www.scienze-naturali.it/>

romanzo di Jules Verne “Viaggio al centro della terra”, visita fantascientifica degli anfratti più reconditi, ancora inaccessibili. Infatti, mentre l'uomo ipotizza viaggi interplanetari (Marte è negli obiettivi), poco o nulla sa della terra su cui cammina, se non di quella sottile crosta che le miniere hanno disvelato, regalandoci materie che ci hanno consentito di creare la civiltà (le ere della pietra, del bronzo e del ferro, tanto per citarne alcune), i minerali e le pietre preziose (solo per una convenzione), per dare spazio alle nostre creazioni artistiche e per dare energia ai nostri progressi. Tutto questo, seppur minimo, sovvertimento delle materie sta provocando gravi danni alla superficie del pianeta, tanto da far parlare di una nuova era geologica denominata *antropocene* intendendo uno sconvolgimento degli equilibri per mano dell'uomo. La terra brucia, è quello che sostengono molti scienziati tra geofisici e climatologi, sottolineando l'aumento dei gas serra con salite delle temperature e degli eventi estremi. Dall'uso dei combustibili fossili le temperature hanno subito un'impennata che continua a crescere, compromettendone l'equilibrio. Eppure quello che pare inamovibile ed eterno, come rocce e basalti ha una vibrazione. La risonanza Schumann (nessun riferimento al noto musicista), individuata in 7,83 Hz, è il respiro della nostra Grande Madre a cui ci accordiamo, sono le vibrazioni che il nostro pianeta invia alla ionosfera ed a cui i nostri sensi si sintonizzano. Terra come parte femminile, ionosfera come maschile, creano questo enorme condensatore che risuona come le onde cerebrali che caratterizzano quelle frequenze dell'ippocampo, area del cervello sede della memoria a lungo tempo e della coordinazione spaziale. Forse è la sede dove la beta amiloide incomin-

cia a determinare i suoi effetti degenerativi e devastanti nelle forme di demenza. Lo studio elettroencefalografico del cervello pone nelle frequenze tra i 7 ed 8 Hz quel momento di grazia e quiete che sta tra il sonno e

Forse terra e cielo ci indicano quelle strade che l'uomo moderno perde a causa di strumenti elettromagnetici perturbanti quei sottili equilibri. Da questa visione, noi dovremmo ritornare alla terra, dovremmo ascoltarla, riscoprire quella pietra che è la, forse in fondo al nostro ippocampo, nella nostra coscienza, come pietra da cercare e da ritrovare.

la veglia, e che i cultori della meditazione percorrono come una sottile linea che conduce alla trascendenza. Forse terra e cielo ci indicano quelle strade che l'uomo moderno perde a causa di strumenti elettromagnetici perturbanti quei sottili equilibri. Da questa visione, noi dovremmo ritornare alla terra, dovremmo ascoltarla, riscoprire quella pietra che è la, forse in fondo al nostro ippocampo, nella nostra coscienza, come pietra da cercare e da ritrovare. Questa è la vera pietra preziosa, la nostra natura filosofale, che nasconde il Minotauro del labirinto. Ecco l'occulto, ecco l'esoterico, come ciò che si cela e che solo una lunga e paziente ricerca interiore può svelare. Non importano i mezzi. Ci hanno provato mistici, religiosi, filosofi con alterni risultati. Non crediamo tuttavia di dover far parte di queste categorie per ambire a questa ricerca. Basta riscoprire un poco di sensibilità e imparare ad ascoltare non solo gli altri – cosa che oggi è desueta – ma anche noi stessi. Nulla è straniero nella nostra terra, eppure con le pietre quanti muri e steccati costruiamo, pensando erroneamente di piantarli al suolo. Forse non ci rendiamo conto che questi come dice Ivano Fossati: “*saremo noi che nella testa abbiamo un maledetto muro*” (“La musica che gira intorno” ne “Le città di frontiera”, album del 1983). È la terra occulta che, in quanto ignorata e non lavorata, pesa e ci conduce laddove non vorremmo mai andare.

Paolo De Santis, presidente del Circolo degli Inquieti. Medico chirurgo reumatologo. Si interessa di storia e di approfondimento del pensiero esoterico. Appassionato di vela, ama profondamente la terra di Liguria ed il Mare Nostrum.

Terra occulta

Terra siamo e terra torneremo.

Non è un motto solo cristiano, ma una profonda verità che spesso ci rifiutiamo di approfondire

di **Paolo De Santis**

Il tema della terra può essere declinato da molti aspetti, che hanno come minimo comun denominatore l'inquietudine. Terra occulta può anche essere intesa come quel territorio dentro di noi, che spesso non viene considerato, e che invece è luogo di lunghe e difficili discese, per scoprire ciò che non ci piace, per vedere quello che non vorremmo incontrare e trovarci nell'oscurità di un labirinto.

Gli antichi alchimisti coniarono un acronimo “VITRIOL” intendendo *visita interiora terrae rectificando inveniens occultum lapidem*, che tradotto significa: visita l'interno della terra e con successive purificazioni troverai la pietra nascosta. Il pensiero corre alla famosa pietra filosofale, che in una comune ma fallace

interpretazione incarna la medicina dell'immortalità e dell'eterna giovinezza. Menti più illuminate la interpretarono come ricerca, pensiero, noi forse come inquietudine, ricordando il “Faust” di Goethe, archetipo del diuturno impegno di salire quella scala della conoscenza, rendendosi conto, scalino dopo scalino di quanto poco conosciamo anche di noi stessi.

L'interpretazione della terra come nostra interiorità è plausibile, anche perché Uomo ha tratto il suo nome da Humus, terra appunto. Una lettura di questo genere può essere effettuata anche nella grande letteratura come in Dostoevskij nelle sue “Memorie dal sottosuolo”, da dove si prepara la rivolta, o per il celebre



Anton Kaulbach, Il dottor Faust e Mefistofele. Fonte: <https://it.wikipedia.org>

70 anni fa nasceva Israele.

Due storie in conflitto

di Anna Segre

Il 29 novembre 1947 l'Assemblea Generale delle Nazioni Unite approvava la risoluzione 181, il piano di spartizione della Palestina (in quel momento sotto il Mandato britannico) tra due stati, uno ebraico e uno arabo. Per gli ebrei di tutto il mondo fu una gioia immensa, il ritorno dopo quasi duemila anni di esilio, la rinascita della speranza dopo la distruzione dell'ebraismo europeo operata dai nazisti e dai loro alleati. Mio padre, che allora aveva dieci anni (e già aveva all'attivo un anno e mezzo di profugo in Svizzera), ricorda ancora l'attenzione spasmodica intorno alla radio e i suoi genitori che tenevano il conto dei voti favorevoli e contrari. Il mondo arabo, invece, non accettò quella decisione, che appariva ingiusta anche perché in quel momento gli ebrei residenti in Palestina erano effettivamente una minoranza. Ma a questi bisognerebbe aggiungere tutti gli ebrei scampati alla Shoah, senza più nulla da aspettarsi da un continente che li aveva sterminati o aveva assistito inerte al loro sterminio, che nei campi profughi dell'intera Europa avevano come unico scopo l'immigrazione in Palestina e la creazione di uno stato indipendente in cui vivere liberi e senza pericolo (o, per lo meno, con la possibilità di difendersi). Occorre infatti ricordare che negli anni della seconda guerra mondiale, la Gran Bretagna aveva chiuso le porte all'immigrazione ebraica in Palestina, e tale blocco durava anche dopo la guerra.



Fonte: <https://www.israele.net>

La gioia degli ebrei di tutto il mondo si moltiplicò ulteriormente quando alla scadenza del Mandato britannico, il 14 maggio del 1948, fu proclamata solennemente la nascita dello stato di Israele. "Tendiamo una mano di pace e di buon vicinato a tutti gli Stati vicini e ai loro popoli – si legge nella dichiarazione – e facciamo loro appello affinché stabiliscano legami di collaborazione e di aiuto reciproco col sovrano popolo ebraico stabilito nella sua terra. Lo Stato d'Israele è pronto a compiere la sua parte in uno sforzo comune per il progresso del Medio Oriente intero."

Gli stati circostanti dichiararono subito guerra, una guerra che durò molti mesi, con gravi perdite da entrambe le parti, e che si concluse nel maggio 1949 con la vittoria di Israele, che estese i suoi confini rispetto al piano di spartizione del 1947 conquistando la Galilea e la parte ovest di Gerusalemme (che secondo la risoluzione avrebbe dovuto essere internazionale). I confini dell'armistizio del '49 sono tuttora quelli internazionalmente riconosciuti. Dunque dopo molti mesi di guerra (che gli israeliani chiamano "guerra di indipendenza") Israele poteva iniziare la propria vita come stato tra gli stati, anche se circondato da nemici. La popolazione ebraica si moltiplicò per l'arrivo dei profughi dall'Europa, a cui si aggiunsero centinaia di migliaia di ebrei espulsi o fuggiti dai paesi arabi.

La popolazione araba, invece, diminuì drasticamente. Cosa accadde esattamente? Forse questo è il punto su cui il conflitto delle memorie e nelle narrazioni diverge nel modo più macroscopico. Da parte palestinese si parla di espulsioni di massa, massacri, pulizia etnica, da parte israeliana si racconta di arabi che scelsero spontaneamente di andarsene istigati dalla propaganda degli stati circostanti, nonostante la Dichiarazione di Indipendenza li in-

vitasse caldamente a rimanere e offrì loro la cittadinanza ("Facciamo appello – nel mezzo dell'attacco che ci viene sferrato – ai cittadini arabi dello Stato di Israele affinché mantengano la pace e partecipino alla costruzione dello Stato sulla base della piena e uguale cittadinanza e della rappresentanza appropriata in tutte le sue istituzioni provvisorie e permanenti.")

Probabilmente la verità sta da qualche parte nel mezzo tra le due narrazioni: oggi anche gli storici israeliani riconoscono che in effetti vi furono violenze e pressioni; ma non si può parlare di una vera e propria pulizia etnica, tanto più che una parte della popolazione araba rimase nello Stato di Israele acquistandone la piena cittadinanza, con tutti i diritti civili e politici ad essa connessi (alle ultime elezioni la Lista Araba Unita ha avuto un discreto successo e con i suoi 13 deputati su 120 è il terzo gruppo parlamentare). Invece lo stato arabo palestinese, anch'esso previsto dal piano di spartizione ONU, non nacque: i territori che avrebbero dovuto costituirlo furono occupati in parte, come si è detto, da Israele (la Galilea e Gerusalemme ovest), in parte dall'Egitto (la striscia di Gaza), in parte dalla Giordania (la Cisgiordania e Gerusalemme est). Era nata la questione palestinese, tuttora irrisolta.

Quello che per gli ebrei fu un miracolo (*Yom Ha-Atzmaut*, il Giorno dell'Indipendenza, è divenuto oggi per quasi tutto il mondo ebraico una festività religiosa, che prevede cerimonie nelle sinagoghe, recitazione di salmi ed inni) per i palestinesi fu la *Nakba*, la catastrofe, l'inizio di una vita da profughi che per molti si protrae ancora dopo settant'anni.

Oggi Israele è uno stato ricco, tecnologicamente all'avanguardia, con un livello di sviluppo economico straordinario, ma tuttora non riconosciuto da molti dei suoi vicini e spesso non accettato in contesti internazionali. La partenza del Giro d'Italia di quest'anno da Israele (anche per celebrare Gino Bartali e il suo impegno per aiutare gli ebrei durante l'occupazione nazista) è l'indizio di un processo di normalizzazione che nonostante tutto sta avanzando; viceversa la recente rinuncia della nazionale di calcio argentina a giocare un'amichevole in Israele è la dimostrazione del fatto che la strada per l'accettazione di Israele come nazione tra le altre nazioni è ancora molto lontana. Come ha

dichiarato lo scrittore David Grossman, "oggi, 70 anni dopo, malgrado tante meravigliose conquiste nei più svariati campi, il forte stato di Israele somiglia piuttosto a una fortezza, ma non ancora a una casa... se i palestinesi non hanno una casa, nemmeno gli israeliani potranno averne una".

Da entrambe le parti ancora si parla del 1948 per rivendicare i diritti di oggi, ancora si discute delle ragioni e dei torti: da parte israeliana si ricorda che furono gli arabi a non accettare il piano di spartizione e ad attaccare il neonato Stato di Israele, da parte palestinese si parla di uomini, donne e bambini che furono costretti da un giorno all'altro a lasciare le loro case per l'arrivo di invasori europei. A mio parere sarebbe illusorio pensare di riparare i torti della storia riportando semplicemente l'orologio indietro di settant'anni. In quegli stessi anni milioni di persone in tutto il mondo furono costretti a lasciare le loro case, e tra questi vi furono gli ebrei cacciati o fuggiti dai

paesi arabi. Dunque ritengo, come molti altri, che l'unica strada possibile sia la ricerca di una soluzione pragmatica, che stabilisca la nascita di uno stato palestinese indipendente al fianco di Israele nei territori occupati inizialmente da Egitto e Giordania e dopo il 1967 da Israele. La storia, tuttavia, anche se non aiuta a trovare soluzioni, non dovrebbe essere dimenticata: ciascuno dovrebbe imparare a conoscere e non negare le sofferenze dell'altro. Gli israeliani dovrebbero riconoscere che per i palestinesi la *Nakba* fu effettivamente una catastrofe, i palestinesi dovrebbero riconoscere l'enormità della Shoah e la realtà dell'espulsione degli ebrei dai paesi arabi. Questo anche perché ciascuno dei due popoli dovrebbe capire che gli altri non sono lì per capriccio, non sono colonialisti o antisemiti; sono lì perché non hanno un altro posto in cui andare e non scompariranno dall'oggi al domani; dunque la pace resta ancora l'unica strada possibile.

Anna Segre, insegnante di lettere al liceo classico Vittorio Alfieri di Torino, direttrice del bimestrale ebraico torinese *Ha Keillah* (La comunità), si è occupata in varie circostanze di temi inerenti alla storia e alla cultura ebraica. È stata intervistatrice per la *Survivors of the Shoah Visual History Foundation*. Tra le sue pubblicazioni: *Cent'anni di carta. Vita e lavoro della famiglia Diena*, Torino, SACAT, 1998; *La Pasqua ebraica. Testo e contesto dell'Haggadà*, Torino, Zamorani, 2001; *Il mondo del 61. La casa grande dei Vita*, Torino, Colonnetti, 2007; *Un coraggio silenzioso. Leonardo De Benedetti, medico, sopravvissuto ad Auschwitz*, Torino, Zamorani, 2008.

INTERVISTA

L'indipendenza vista da Torino

Elena Ottolenghi Vita Finzi, ottantanove anni ha una memoria e una verve da fare invidia. Laureata in Agraria, ha insegnato economia agraria e estimo in istituti tecnici, scritto libri, collaborato con cooperative agricole; è molto popolare tra gli ebrei della Comunità di Torino in cui ha coperto ruoli di responsabilità; segue con passione le vicende dello Stato di Israele anche in corrispondenza con amici di gioventù che vi si sono trasferiti.

A cura di Anna Segre

Dimmi di te allora, nel maggio 1948.

Facevo parte del gruppo "Hechalutz" (il pioniere) un gruppo giovanile sionista e socialista che ci preparava alla aliah, la "salita" in Israele (allora ancora Palestina sotto il Mandato britannico); ci guidavano ragioni ideologiche, non eravamo alla ricerca di paese rifugio dopo le tragiche esperienze della guerra. Avevo diciotto anni (ne avrei compiuti diciannove in autunno), stavo finendo gli studi liceali, e il mio progetto sarebbe stato di fare la aliah con i compagni di Hechalutz, in particolare con Emilio (Vita Finzi) che avevo conosciuto a Milano, e che sarebbe diventato mio marito.

E il giorno della proclamazione dello Stato di Israele?

Avevamo vissuto l'attesa con ansia e speranza; quel giorno è esplosa la gioia; ricordo che ci eravamo trovati, radunati se ricordo bene spontaneamente, davanti agli scalini della sinagoga; un'amica mi avrebbe poi detto che a vedermi sembravo l'emblema della felicità.

La Comunità Ebraica era allora, dopo la guerra, come ripiegata su se stessa, per colmare i vuoti di quelli che non erano ritornati, per ricostruirsi sulle rovine della guerra e delle persecuzioni; l'entusiasmo veniva solo da una piccola parte dei giovani.

Io ero felice per il fatto compiuto e per le prospettive che pensavo si aprissero anche per me: non avevo intenzione di proseguire gli studi, di andare all'università.



Elena Ottolenghi

E invece...

E invece i miei genitori mi hanno costretta a completare gli studi, e io, coerentemente con le mie idee, mi sono iscritta ad Agraria (ricordo che eravamo in aula venticinque studenti, di cui quattro donne); anche Emilio ha seguito il volere dei genitori, si è laureato in ingegneria e ha sviluppato il suo lavoro in Italia.

Api di una Terra Inquieta

Una serie di iniziative a Terra Inquieta per la tutela dell'ape e della biodiversità

di **Laura Bertolino**

Introduzione

Il Circolo degli Inquieti ritorna a Finalborgo con un evento dedicato alla Terra, "inquieti" sotto i tanti e diversi aspetti che verranno approfonditi nel corso dei due weekend in cui si svolgerà la manifestazione.

Il 6 ottobre sarà largamente dedicato a una serie di iniziative che riguardano il delicato tema delle api rispetto alla conservazione della biodiversità. La nascita di questa giornata deriva da un interesse da parte del Circolo nei confronti dei temi apistici vivo da tempo, declinato nel corso dell'ultimo anno in particolare verso l'approfondimento del ruolo ecologico delle api con questo progetto, ideato dalla sottoscritta con il supporto scientifico fondamentale del Dott. Claudio Porrini e della Dott.ssa Monica Vercelli, che ha trovato un grande sostegno nelle figure del presidente e del vicepresidente, nonché nell'amministrazione comunale. Tutto questo insieme e a partire dal fortunato incontro con il progetto internazionale di ricerca

e cooperazione *Mediterranean CooBEEration*, cui avevamo dedicato un articolo sul numero di luglio scorso.

L'iniziativa si colloca all'interno del Premio Gallezio, con una prospettiva che intende estendersi nel lungo periodo. Questo articolo si propone di dare una prima presentazione del progetto e delle tematiche in gioco.

Le api: il servizio di impollinazione e il declino

La tutela degli insetti impollinatori risulta di importanza fondamentale per la salvaguardia della biodiversità, come la letteratura scientifica sempre più ci testimonia.

Gli insetti impollinatori, o *pronubi*, (tra i principali: le api, e poi bombi, farfalle, ditteri...), attirati dai fiori in quanto fonti di nutrimento e spostandosi da un fiore all'altro, sono i maggiori responsabili dei processi di riproduzione delle piante angiosperme e degli alberi da frutto. Si stima che i pronubi contribuiscano ai processi di impollinazione per l'80% delle piante

superiori a fiore selvatiche, e per il 75% di quelle coltivate, e il maggior contributo è dato dalle api, domestiche e selvatiche.

Eppure, pur essendo così fondamentali, le api stanno diminuendo sia in termini numerici che di biodiversità. Numerose e ampie sono le documentazioni di un massivo declino delle popolazioni di api selvatiche e domestiche in tutto o quasi il pianeta.

Diversi i fattori che si sono individuati di questo preoccupante fenomeno a livello globale, tra cui la *perdita degli habitat* e la conseguente *frammentazione*, risultano essere i più significativi. I *cambiamenti climatici* e le calamità naturali da un lato, e una selvaggia gestione del patrimonio naturale – che molto spesso consente ad esempio operazioni di disboscamento incontrollate – hanno determinato un crescente aumento dei fenomeni di desertificazione, erosione, incendi, con la conseguente perdita degli habitat.

Tra gli altri fattori importanti ci sono l'*introduzione di specie aliene*, tanto parassiti e patogeni, quanto piante e altri animali; i già citati cam-



Fonte: <https://www.teleambiente.it/api-aria-bee-kaeser/>

bamenti climatici, che causano spesso danni alle fioriture e stress agli impollinatori; l'uso massivo di *pesticidi ed erbicidi* in agricoltura che compromettono la fisiologia degli insetti.

L'iniziativa: anticipazioni

Uno scenario di questo genere, in un mondo che va sempre più antropizzandosi, richiede interventi e scelte di gestione delle risorse naturali e degli agroecosistemi attenti alla salvaguardia degli insetti impollinatori e della biodiversità, informati dunque da una prospettiva orientata al globale e proiettata sul futuro, e da una consapevolezza della responsabilità "globale" che ogni soggetto oggi più che mai è chiamato ad avere. L'iniziativa che proponiamo vuole essere un'occasione per riflettere su questi aspetti, anche in relazione al ruolo che la dimensione locale, il territorio può svolgere. Un ulteriore articolo nel prossimo numero della Civetta scenderà nei dettagli dell'evento e sugli sviluppi futuri previsti dell'iniziativa.

La conferenza

Le tematiche sopra anticipate verranno discusse durante una conferenza in cui interverranno il Dott. Porrini, (Università di Bologna), la Dott.ssa Vercelli, (Università di Torino), con particolare attenzione e approfondimento per le caratteristiche e le problematiche specifiche dell'area mediterranea, e la presentazione del progetto CooBEEration, – che ricordiamo ha visto la parte sperimentale avere luogo in aree incendiate di Vado Ligure, in provincia di Savona –; e Fabrizio Zagni (tecnico apistico) che discuterà degli ecotipi locali di api presenti in Liguria.

Gli stand

Per la giornata verranno inoltre allestiti una serie di stand nel Chiostro di Santa Caterina in cui si darà spazio al territorio, con ospiti le associazioni regionali degli apicoltori, Apiliguria e Alpamiele, che cureranno inoltre per il pubblico attività di degustazione di mieli locali

e laboratori dimostrativi. Uno stand sarà dedicato al tema della biodiversità con uno sguardo rivolto al Mediterraneo, con la presenza di CooBEEration, e di un laboratorio sull'impollinazione curato dalla Dott.ssa Vercelli.

Il progetto di un giardino apistico

Il progetto prevede infine la proposta, che sta incontrando il favore dell'amministrazione e che verrà presentata al pubblico nella giornata, della realizzazione di un giardino apistico per il Comune di Finale Ligure e correlate attività di sensibilizzazione ambientale. E qui l'incontro con il Premio Gallezio, che attraverso l'iniziativa vuole abbracciare la causa della tutela delle api e della biodiversità. Si tratta di un giardino creato con piante autoctone appetibili per gli impollinatori (api, farfalle, ditteri,

uccelli) e strutture che favoriscano l'ospitalità degli stessi e la relativa conservazione della biodiversità. La realizzazione di un giardino apistico e in generale di una rete verde urbana *bee friendly* può costituire infatti per le amministrazioni una scelta di gestione capace di comportare un importante contributo al sostegno delle api. Ma qui mi fermo riservando al prossimo numero ulteriori dettagli...

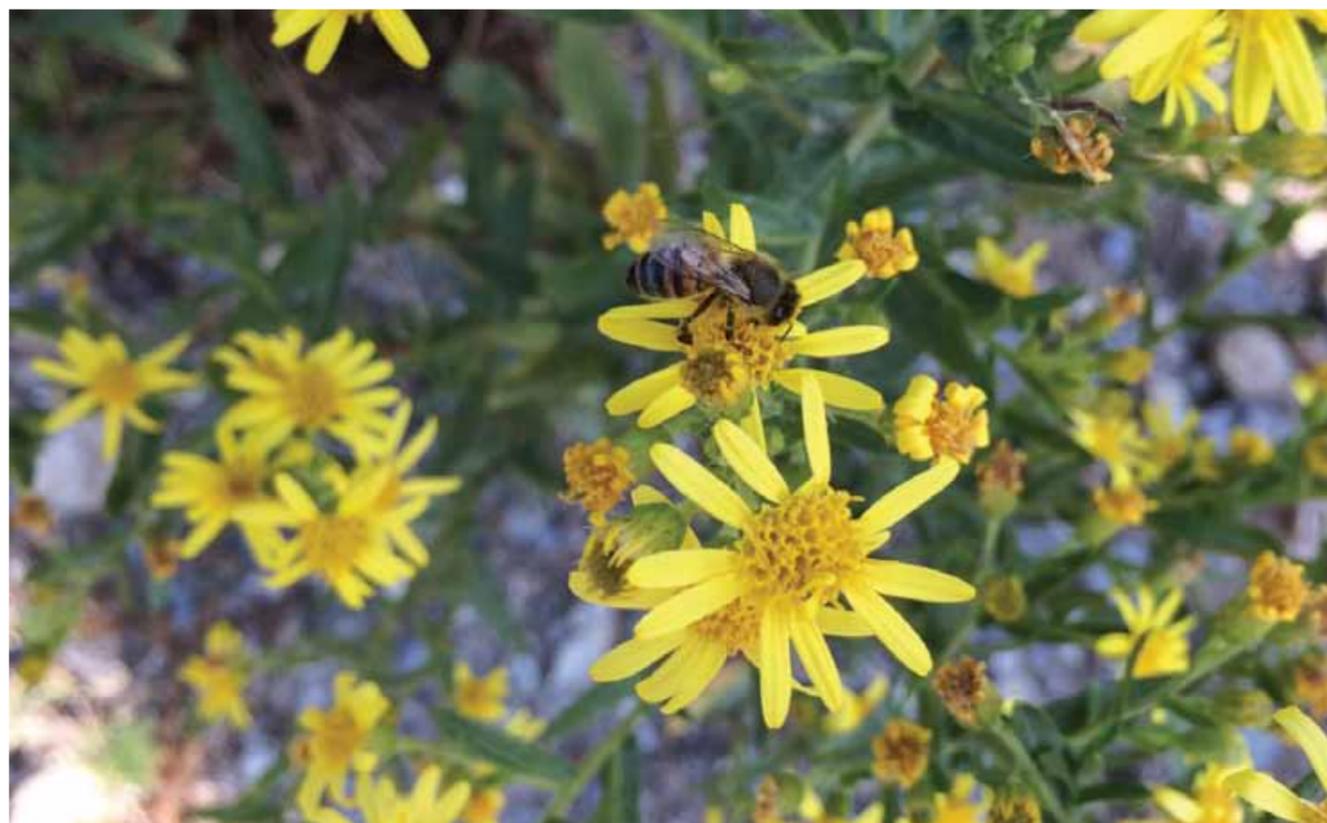
Riferimenti bibliografici

- 1) Brown M., Paxton R.J., (2009). The conservation of bees: a global perspective. *Apidologie*, 40, 410-416.
- 2) Contessi, A. (2016), *Le Api. Biologia, allevamento, prodotti*. Edagricole.
- 3) Ferrazzi P., Vercelli M., 2016. *Flora apistica* in: Contessi A., *Le api: Biologia, allevamento, prodotti*, Edagricole, p. 147-178.
- 4) Klein A., Vaissière B.E. et al., (2007). Importance of pollinators in changing landscapes for world crops. *Proceedings of Royal society B*, 274, 303-313.
- 5) Larcher F., Devechi M., Battisti L., Vercelli M., 2017. Urban horticulture and ecosystem services: challenges and opportunities for greening design and management. *Italus Hortus Review* 31 - Anno 24 numero 1/2017.
- 6) Vercelli M., Barbouche N., Ghrabi Z., Devechi M., Porrini C., Ferrazzi P. 2017. The scientific research realized in the framework of Mediterranean CooBEEration project: presentation of main results achieved in Italy and Tunisia. Scientific Congress "The bee for the safeguarding of biodiversity", Bologna, Italy, 10 April 2017.



Il marchio del progetto CooBEEration.
Fonte: <http://www.felcos.it/mediterranean-coobeeration-795-1.html>

Laura Bertolino, (Savona, 1989). Laureata in filosofia, sta approfondendo i suoi studi in ambito scientifico e psicologico.



Ape che bottina su un fiore di *Ditrichia viscosa* - Foto di Monica Vercelli, progetto Mediterranean CooBEEration

Ferrer Manuelli

Il ricordo di un grande cuoco inquieto nel dialogo tra Giorgio Bartoli e Marina Odasso, assidui frequentatori dell'oste di prua tra gli anni settanta e ottanta

di **Giorgio e Marina Bartoli**

M: Ripensiamo a quante volte, durante le cene con gli amici, abbiamo raccontato i nostri ricordi su Ferrer.

Adesso potremmo provare a raccontarle per i lettori della Civetta!

G: Cominciamo da quando ero un ragazzo squattrinato ed in compagnia di un amico, per fare un po' di soldi, si andava a raccogliere i muscoli dapprima tra gli scogli dell'isola di Bergeggi, poi presso i diversi pontili della rada di Vado, dando la preferenza a quelli in cemento perché, secondo la tradizione, erano considerati i migliori. Il raccolto veniva racchiuso in un sacco di iuta e portato ai vari ristoranti della zona con la speranza di essere ben pagati. Tra i ristoratori più generosi c'era Ferrer che a quei tempi si trovava a Torre del Mare. Anche se non aveva bisogno di muscoli nella giornata ci raccomandava di mantenere il sacco in mare e presentarci il giorno dopo. Un domenica d'estate, avevamo appena consegnato il nostro sacco abituale in cucina quando un altro fornitore si presentò con un pesce spada di discrete dimensioni. La sala era pressoché completa di avventori, per lo più turisti di passaggio. Mai e poi mai Ferrer perdeva l'occasione per dimostrare le sue doti di attore; fece mettere lo spada su un carrello ordinando di portarlo in sala per mostrarlo agli ospiti. E qui si manifestò il colpo di genio di un grande ristoratore istriano. Appena il carrello, spinto da una cuoca, spuntò dalla cucina, Ferrer, armato di un coltellaccio, si lanciò sul povero spada, peraltro già cadavere da diversi giorni, gridando: "Siete pazzi!!! È vivo!!!" accoltellandolo ripetutamente. Noi ragazzi dal fondo della cucina non sapevamo se ridere o mantenere un contegno distaccato. Quel giorno del povero pesce non rimase che la spada!

M: Sì, certamente il nostro ristoratore oltre ad essere un ottimo cuoco era anche un grande attore e sapeva mostrarsi molto esigente anche quando faceva l'insegnante. Essendo ormai diventato famoso in tutta la Liguria e non solo gli fu domandato di tenere un corso di cucina a Savona per tutti gli interessati. Allora io ero una giovane insegnante e avevo ancora in testa l'idea che bisognasse prendere appunti quando si seguiva una lezione di qualsiasi tipo. Così mi presentai al primo incontro fornita



Luigi Veronelli e Ferrer Manuelli nel 1974

di un quaderno con gli anelli dalla copertina verde che conservo ancora religiosamente. La prima lezione di Ferrer riguardava il minestrone alla ligure. Ferrer si trovava davanti ad un enorme pentolone ed una distesa di verdura che di lì a poco sarebbe entrata in pentola, tuttavia nella prima fila si trovava una serie di signore più propense ad interloquire con Ferrer che prendere appunti. Così alla decima interruzione delle cortesie signore Ferrer stava bollendo come l'acqua nella pentola. Si fermò, fulminò con lo sguardo la platea femminile rivendicando nel nostro bellissimo dialetto il diritto di fare il minestrone come voleva! Dopo un attimo di imbarazzo generale la lezione continuò mentre la sottoscritta, china sul suo quaderno di appunti continuava a scrivere nascondendo il più possibile la voglia di ridere.

G: Mi viene in mente che Ferrer era amico di un noto fotografo di Vado Ligure, Marino Nencioni, che in un primo tempo aveva lo studio in Via Vittorio Emanuele e poi in via Gramsci. Il negozio era punto di ritrovo di pittori e scultori locali ma conosciuti anche fuori regione: Peluzzi e Agostani ad esempio. Lo stesso Nencioni amava scolpire materiali vari. Grazie a questa atmosfera bohémienne anche noi giovani frequentavamo il negozio. Una

mattina, in autunno inoltrato, Ferrer arrivò con la sua solita camicia a fiori (alla maniera di Gauguin) e raccontò che la sera precedente, a tarda ora, erano giunti inaspettatamente in ristorante Antonioni e la Vitti, attirati dalla sua fama. Purtroppo, in quella solitaria sera autunnale, la cucina era pressoché vuota ed il frigo pure. Ma penseremo mica che Ferrer si lasciasse scoraggiare da una tale situazione? E poi non si potevano mandar via due ospiti così importanti! Ferrer mise la testa nel frigo e trovò un avanzo del suo famoso minestrone. Idea folgorante! Aggiunse al minestrone di per sé molto consistente uova parmigiano e fece la famosa, per quella sera, frittata di minestrone. Antonioni e la Vitti ne furono deliziati. E ritornarono altre volte a Torre del Mare. Potremmo quasi suggerirla per cene molto importanti con illustri ospiti, provare per credere!

M: Caro Giorgio, un ultimo ricordo delle abilità "inquiete" del nostro cuoco: di nuovo una sera d'inverno, quando ancora tu mi corteggiavi, mi portasti a cena a Spotorno. Non c'era nessuno, come talvolta capita da noi in Liguria nei giorni feriali. Ferrer si trovava non lontano da noi e confabulava animatamente con un signore girato di spalle. Tu avevi deciso di farmi degustare insieme ai piatti tradizionali, il "buzetto"



Fonte: <https://www.asmallkitcheningenoa.com>

dei frati di Quiliano, che sapevi essere presente nella cantina di Ferrer. Era un vino veramente particolare, perfetto con il pesce ma la degustazione finì di colpo giacché Ferrer ci chiese di poter far assaggiare quel vino al misterioso signore. Ma ti ricordi chi era? Purtroppo per noi era Veronelli che, guarda caso, cenava con Ferrer. La bottiglia non tornò più indietro.

G: Per ora non ci viene in mente più altro, invitiamo così i lettori che hanno conosciuto Ferrer Manuelli ad offrire preziosi ricordi su di Lui per aggiungere altri aneddoti divertenti sul nostro grande e inquietissimo cuoco.

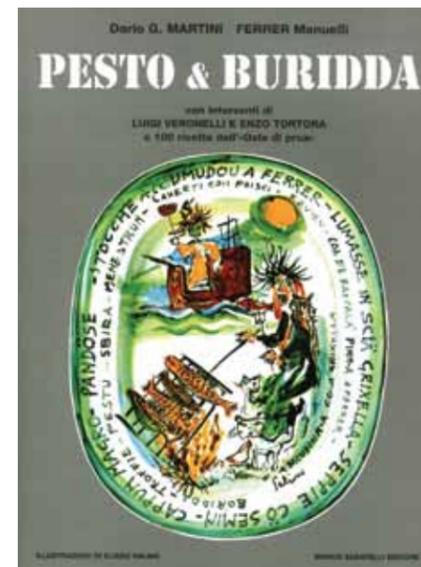
Cappün magro di Ferrer: ricetta raccontata e preparata a Savona il 3 maggio 1974

Ingredienti: pesce cappone, gallette (cialdine di pane insipide), scorzonera, cavolfiore, sedano rapa (bianco), qualche patata, muscoli, scampi, vongole, gamberoni, musciamme. Capperi. Olio di oliva. Sale q.b. Aceto di vino bianco. Alcuni usano anche la barbabietola e le carote. Altri il tonno e l'aragosta. Per 10-15 persone. Grande fiammanghilla rotonda oppure ovale con bordi bassi.

Cominciando dal fondo bisogna sfregare le gallettine con aglio gentile, quindi romperle a pezzetti (come monetine da 10 lire) spruzzandole leggermente di aceto. A parte avremo cotto un

pesce cappone intero. Prima lo avremo pulito e spinato (a freddo) tenendo presente che la polpa del pesce deve essere utilizzata a scaglie, non strappata o tagliata. Fare bollire in acqua salata separatamente le verdure che dovranno rimanere croccanti. Le code di scampi o gamberoni vanno aperte a metà e sbollentate appena. Fare aprire i muscoli e le arselle avendo cura di pulirli molto bene. Tutti gli ingredienti vanno lasciati riposare e raffreddare separatamente per 4/5 ore e conditi con olio, sale pepe e aceto. Cominciare gli strati con le gallette sbriciolate,

quindi il cappone a scaglie, le verdure prescelte, i crostacei e molluschi (o il tonno e l'aragosta). Si posso aggiungere tra i vari piani del cappün magro anche capperi, acciughe tritate e qualche oliva. E inoltre il musciamme (lombo di delfino salato ed essiccato). Il musciamme andrà tagliato a scaglie sottili e ammorbidito in olio di oliva. Se in fondo alla fiammanghilla ci sarà un po' di liquido fatelo scolare. Per guarnire usate gli scampi, muscoli, vongole, uovo sodo. Le gallette vanno messe solo in fondo. Le patate sbriciolate a mano, non intere.



Pesto E Buridda, Sabatelli Editore, Savona, 1974

Giorgio Bartoli (Vado Ligure, 1946), studia ragioneria a Savona, si laurea in economia e commercio all'Università di Genova. Per lunghi anni direttore di agenzia e poi dirigente di Carisa S.p.A. Nel 2011 è stato nominato Maestro del lavoro. In gioventù ha militato come stopper nel Vado F.C., Alassio e Rapallo. Sposato con Marina Odasso, papà di Alessandro, nonno di Vittoria.

Marina Odasso (Savona, 1951), studia al Liceo Classico Chiabrera di Savona, si laurea in lettere antiche all'Università di Genova e si specializza in Archeologia e Storia dell'Arte Antica. Ha insegnato in vari licei delle province di Savona e Genova, concludendo la carriera come insegnante al liceo Chiabrera di Savona. Sposata con Giorgio Bartoli, mamma di Alessandro e nonna di Vittoria.

Venerdì 27 luglio 2018, ore 17.45 - Villa Cambiaso, Via Torino 10

Cos'è la Filosofia Ermetica e chi è Marco Pasi docente ad Amsterdam?

Incontro con

Marco Pasi

Professore Associato di Storia della Filosofia Ermetica all'Università di Amsterdam

Conduce

Paolo De Santis

Il Presidente del Circolo degli Inquieti

L'incontro sarà introdotto da

Elio Ferraris

Past President del Circolo

Nel corso della conversazione sarà presentato il libro
*Fernando Pessoa e Aleister Crowley***La Bocca dell'Inferno**

a cura di Marco Pasi, Federico Tozzi Editore in Saluzzo

Il 2 settembre 1930 dal piroscalo Alcantara in rotta verso l'America del Sud sbarcano a Lisbona il noto occultista Aleister Crowley e la sua giovane compagna Hanni Jaeger. Ad aspettarli sulla banchina c'è il poeta Fernando Pessoa.

Comincia così uno degli episodi più curiosi nella biografia di entrambi gli uomini.

Qualche settimana più tardi, Crowley scompare nel nulla dopo avere lasciato una misteriosa lettera d'addio su una scogliera vicino a Cascais, nota come la "Bocca dell'Inferno".

Crowley si era davvero suicidato come sembrava? E qual era il ruolo di Pessoa in questa strana vicenda?

In questo libro vengono riuniti per la prima volta in edizione italiana i documenti relativi allo straordinario incontro tra il famigerato occultista inglese e il poeta portoghese, tra cui l'integralità della loro corrispondenza e il romanzo che Pessoa scrisse sulla vicenda, scoperto solo in anni recenti e ancora inedito in Italia.

L'incontro di due figure eccezionali della cultura del Novecento, così diverse eppure per certi aspetti così vicine, non poteva che produrre una storia piena di mistero e di humour, come quella che viene raccontata in queste pagine.

Marco Pasi, è professore associato di storia della filosofia ermetica e correnti correlate presso l'Università di Amsterdam (UvA). Si è laureato in filosofia alla Statale di Milano e ha conseguito un dottorato in storia delle religioni presso l'École Pratique des Hautes Études. È l'autore tra l'altro di "Aleister Crowley and the Temptation of Politics" (2014) e ha pubblicato numerosi saggi sulla storia dell'esoterismo tra Ottocento e Novecento, soprattutto in relazione all'arte, alla politica e alla sessualità. Ha curato diverse mostre sul rapporto tra arte e occulto. È attualmente il Segretario Generale dell'Associazione Europea per lo Studio delle Religioni (EASR) e dirige la collana Aries Book Series per Brill.

Il Circolo degli Inquieti ringrazia il Prof. Pio Vintera per la gentile concessione di Villa Cambiaso.
Grazie a Fondazione De Mari e Coop Liguria



Terra inquieta, Terra occulta

27 LUGLIO, SAVONA
Villa Cambiaso, Via Torino 10 - Ore 17,45

"Cos'è la Filosofia Ermetica
e chi è Marco Pasi Docente ad Amsterdam?"

Incontro con
Marco Pasi

Professore Associato di Storia della Filosofia Ermetica all'Università di Amsterdam

Conduce Il Presidente del Circolo degli Inquieti **Paolo De Santis**

L'incontro sarà introdotto da **Elio Ferraris**
Past President del Circolo

Nel corso della conversazione sarà presentato il libro curato da Marco Pasi
Fernando Pessoa e Aleister Crowley

La Bocca dell'Inferno
Federico Tozzi Editore in Saluzzo



Il Circolo degli Inquieti è stato costituito a Savona, nel marzo 1996, su idea di Elio Ferraris, Presidente del Circolo per quasi vent'anni per quasi vent'anni e oggi Presidente onorario. Il Circolo non ha fini di lucro.

Strumenti, motto, logo, sede

Il Circolo ha un proprio trimestrale "globale-locale" La Civetta. Il motto del Circolo "E quanto più intendo tanto più ignoro" è di Tommaso Campanella. Il logo del Circolo è realizzato da Ugo Nespolo. Il Circolo non ha una sede operativa né propria né fissa. Nel suo viaggio per destinazioni culturali insolite, sceglie di volta in volta le proprie aree di sosta.

Finalità

Il Circolo intende essere un punto di riferimento per tutti coloro che si considerano e si sentono "inquieti": desiderosi, quindi, di conoscenza, un po' sognatori, insoddisfatti del vuoto presente, bisognosi di un pizzico di irrazionalità, sempre disponibili a partire, come viaggiatori culturali, per destinazioni insolite.

Attività sociale

La manifestazione principe è la cerimonia di consegna dell'attestazione de "Inquieto dell'Anno, Inquieto ad honorem", una simpatica attestazione pubblica al personaggio che, indipendentemente dai suoi campi di interesse o di attività, si sia contraddistinto per il suo essere inquieto. **Inquietus Celebration** concorre, con la manifestazione Inquieto dell'Anno, a celebrare e promuovere l'Inquietudine come sinonimo di conoscenza e crescita culturale. Il medium è l'incontro con personalità affermatesi per vivacità intellettuale e sentimentale e per l'originalità del loro percorso di vita o di carriera. Il Circolo degli Inquieti collabora all'organizzazione della **Festa dell'Inquietudine** (www.festainquietudine.it) ideata per affrontare il tema dell'Inquietudine in termini nuovi e proporla al grande pubblico. Il logo della Festa è realizzato da Oliviero Toscani. Tutte le iniziative pubbliche del Circolo sono aperte anche ai non iscritti.

Inquieto dell'anno, Inquieto ad Honorem

2016 **Dacia Maraini**
2015 **Luciano Canfora**

2014 **Valeria Golino**
2013 **Ramin Bahrani – Isola di Lampedusa**
2012 **Guido Ceronetti**
2011 **Ferruccio de Bortoli – Abitanti de L'Aquila**
2010 **Renato Zero**
2009 **Elio** (di Elio delle Storie tese)
2008 **Don Luigi Ciotti**
2007 **Milly e Massimo Moratti**
2006 **Raffaella Carrà**
2005 **Régis Debray**
2004 **Costa-Gavras**
2003 **Oliviero Toscani**
2002 **Barbara Spinelli**
2001 **Antonio Ricci**
2000 **Gino Paoli**
1998 **Francesco Biamonti**
1997 **Gad Lerner**
1996 **Carmen Llera Moravia**

Inquietus Celebration

2017 Astrofisica: **Giovanni Bignami**
2016 Inclusione: **Gianluca Nicoletti, Stefano Vicari, Luigi Mazzone**
2013 Cultura: **Ernesto Ferrero**
2012 Immagine: **Enrico Ghezzi**
2011 Spettacolo: **Alessandro Bergonzoni, Mariarosa Mancuso, Maurizio Milani**
2010 Scienza: **Chiara Cecchi, Pietro Enrico di Prampero, Mario Riccio**
2009 Erologia: **Umberto Curi, Marco Pesatori, Gianna Schelotto**
2008 Filosofia: **Maurizio Ferraris, Armando Massarenti, Francesca Rigotti**
2007 Economia: **Marcello Lunelli, Severino Salvemini, Raffaello Vignali**

Premio Gallezio: Omaggio al grande scienziato Giorgio Gallezio

2017 **Carolyn Hanbury**
2016 **Antonio e Silvia Ricci, Marco Magnifico**
2015 **Gianfranco Giustina**
2014 **Emanuela Rosa Clot**, Direttore della rivista Gardenia
2013 **Paolo Pejrone**, Architetto dei Giardini

Medaglia di rappresentanza del Presidente della Repubblica

Il Presidente della Repubblica ha conferito alla Festa dell'Inquietudine 2013 e 2014 una Medaglia di rappresentanza. Il Circolo degli Inquieti l'ha assegnata nel 2013 a **Francesca Scopelliti**

I CANALI WEB DEL CIRCOLO

www.circoloinquieti.it

www.facebook.com/circolodegliinquieti

twitter.com/Inquietus

www.slideshare.net/inquieti

www.scribd.com/inquietus

www.flickr.com/photos/circoloinquieti

www.youtube.com/user/TheInquietus1

issuu.com/circoloinquieticivetta

per il costante impegno sul caso Tortora e per dare al nostro Paese una giustizia giusta e nel 2014 all'**Isola di Lampedusa** per l'impegno dai suoi abitanti sul fronte dell'accoglienza verso un mondo di uomini, donne e bambini in fuga dai loro Paesi.

Ospiti e Soci Onorari (tra gli altri)

Giuseppe Barbera, Eugenio Bennato, Pia Donata Berlucchi, Stefano Bartezzaghi, Annamaria Bernardini De Pace, Giuliano Boaretto, Edoardo Boncinelli, Maria Helena Borges Melim, Luciano Canfora, Ilaria Capua, Francesco Cevasco, Sandro Chiaramonti, Giulietto Chiesa, Evelina Christillin, Dino Cofrancesco, Gherardo Colombo, Paolo Crepet, Duccio Demetrio, Carla Sacchi Ferrero, Ernesto Ferrero, Daniel Fishman, Maura Franchi, Roberto Giardina, Eleonora Giorgi, Maria Cristina Lasagni, Paola Mastrocola, Luca Mauceri, Valerio Meattini, Paolo Mieli, Bianca Montale, Chiara Montanari, Mariko Muramatsu, Ugo Nespolo, Nico Orengo, Eleonora Pantò, Luciano Pasquale, Flavia Perina, Pier Franco Quaglieni, Domenico Quirico, Giovanni Reborza, Carlo Alberto Redi, Luca Ricolfi, Silvia Ronchey, Giulio Sandini, Giuseppe Scaraffia, Gianna Schelotto, Francesca Scopelliti, Klaus Schmidt, Shel Shapiro, Gian Antonio Stella, Younis Tawfik, Vauro, John Vignola, Vincino, Luciano Violante, Andrea Vitali, Richard Zenith

Attestazioni speciali di Inquietudine

Annamaria Bernardini de Pace: Paladina delle Leggi del Cuore. **Tony Binarelli**: Demiurgo dell'Apparenza. **Robert de Goulaine**: Marchese delle Farfalle. **Renzo Mantero**: Inquieto Indagatore apollineo delle Arti e della Medicina. **Ugo Nespolo**: Argonauta Inquieto delle Arti e della Comunicazione. **Andrea Nicastro**: Inviato ai confini dell'Uomo. **Gabriele Gentile**: Artista dell'illusione

Savonesi inquieti honoris causa

Renzo Aiolfi: Cavaliere Inquieto della cultura a Savona. **Mirko Bottero**: Automedonte della cultura a Savona e Cineforo Inquieto. **Luciana Ronchetti Costantino**: Dama Inquieta del teatro a Savona. **Lorenzo Monnanni**: Auleta Inquieto del Jazz a Savona

Venerdì 27 luglio 2018, ore 17.45
Savona, Villa Cambiaso, Via Torino 10

COS'È LA FILOSOFIA ERMETICA E CHI È MARCO PASI DOCENTE AD AMSTERDAM?

Incontro con

Marco Pasi

Professore Associato di Storia della Filosofia Ermetica all'Università di Amsterdam

Conduce

Paolo De Santis

Il Presidente del Circolo degli Inquieti

L'incontro sarà introdotto da

Elio Ferraris

Past President del Circolo

Nel corso della conversazione sarà presentato il libro

Fernando Pessoa e Aleister Crowley

La Bocca dell'Inferno

a cura di Marco Pasi, Federico Tozzi Editore in Saluzzo